LO SPECCHIO E LA FALCE.

Digitized by Google

DELLO STESSO AUTORE.

L'Arcobaleno. Rime. Bologna, Zanichelli, 1900. L. 3 —
Su per l'erta. Note critiche di letteratura contemporanea. Bologna, Zanichelli, 1903. . . „ 4 —

Digitized by Google

Pietro Mastri

Lo specchio e la falce

"Nel mezzo del cammin...."

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1907.

Digitized by Google

PQ 4829
.A56
1907

PROPRIETÀ LETTERARIA

I diritti di riproduzione e di traduzione sono riservati per tutti i paesi, compresi la Svezia, la Norvegia e l'Olanda.

Milano. - Tip. Treves.

Digitized by Google

944909

Nel mezzo del cammin di nostra vita

" .... *Ed è figurata — dice il Boccaccio nel suo Comento — in forma d'un arco, dalla prima stremità del quale infino al mezzo si salga, e dal mezzo infino all'altra stremità si discenda: e questo è stimato, perciocchè infino all'età di trentacinque anni, o in quel torno, pure sempre le forze degli uomini aumentarsi, e quel termine passato diminuirsi....* „

O miei coetanei, già noi varcammo di poco l'arduo mezzo e ci avviammo per la china: già cominciamo a conoscere quanto sia più grave il discendere che il salire per quest'arco, su cui si reggono forse tutti i destini umani.

Digitized by Google

Di là si sorge con l'alba, con l'aurora, con la piena luce del sole: di qua si va precipitando verso il tramonto, la sera, la notte.

E tutte le cose, che ci attorniano, sembrano accompagnarci nella nostra vicenda. I nostri occhi, a momenti, le vedono già diverse da quelle d'una volta, sotto diversa luce: le vedranno poi scolorirsi, velarsi, deformarsi e come svanire, a grado a grado che le avvolgerà l'ombra, verso la quale c'inoltriamo.

Tuttavia è forza discendere. O miei coetanei, non sentite l'incalzante scalpiccìo di chi vien dietro a noi, sospinto a sua volta senza posa da chi gli sta alle spalle? Non sentite di là, dall'altra parte, levarsi fin dalle più remote lontananze e attingere i cieli lu-

Digitized by Google

minosi l'anelito di turbe innumerevoli, fra un vociar confuso ed alte grida giovanili di gioia e di trionfo, che soffocano i pianti e i sospiri sommessamente queruli nell'ombra?... È la vita che monta e preme, che segue il suo fatale andare, perennemente rinnovellandosi.

Chi cade, non si rialza: chi si ferma, si ferma per sempre. Non requie, non respiro. Appena, tratto tratto, il tempo di voltarci indietro, senza interrompere il passo, a riguardare un istante il cammino percorso, le nostre labili tracce sùbito cancellate dalle sopravvenienti. È forza discendere: discendiamo.

Forse anche più tardi qualche fiore, qual-

Digitized by Google

che gentil fiore vespertino, profumerà la nostra via; forse qualche acceso riverbero d'un bel purpureo tramonto illuminerà ancora i nostri volti; forse qualche pura stella scintillerà sulle nostre teste, prima che sprofondiamo e ci adagiamo finalmente immobili nelle tenebre infinite.

E tanto ci basti, non dico per non rimpiangere: per non maledire.

Firenze, settembre del 1906.

P. M.

Digitized by Google

LO SPECCHIO.

Digitized by Google

Digitized by Google

L'ho in faccia al letto, in camera,
questo mio specchio; appeso
così, che, stando immobile,
stando lungo disteso,
io vedo tutto in esso
ciò ch'è di fuori, per la via, riflesso.

Ad or ad or mi giungono
suoni di là — di fuori:
rombo di ruote, scàlpiti,
fruscii, grida, rumori....
La voce della vita:
ma lontana, confusa, affievolita.

Digitized by Google

Così, mentre colorasi
di larve il muto specchio,
penso, nel grigio tedio,
penso d'esser già vecchio,
e, come i vecchi, spoglio
di gioia, di dolor, d'ira, d'orgoglio.

E questo mondo immagino
presente e pur lontano;
vederlo, ma da un aere
più trasparente e sano,
con occhio più profondo,
come sarebbe a dir da un altro mondo....

Io vedo, al sommo, un tenue
lembo di cielo; dove
talvolta qualche nuvola,
candida scìa, si move;
talaltra un punto nero
passa — un uccello — via come il pensiero.

Digitized by Google

Vedo, più giù, lo spigolo
d'un tetto.... Stamattina
parean d'argento i tegoli,
sì rilucean di brina.
Ora — son lini o tende? —
al sole un bianco sventolìo vi splende.

Vedo inombrarsi tacite
due finestre, nel fondo.
Ecco.... una s'apre; e un fulgido
capo incornicia, biondo.
L'altra sta chiusa.... Oh tetri
occhi nell'ombra, oh cereo viso ai vetri!

Poi vedo, in basso, il vertice
d'un albero; di quelli
che in certe piazze albergano,
più che uccelli, monelli....
Vedo i suoi rami stenti
gocciar di pioggia o disperarsi ai vènti.

Digitized by Google

Poi vedo.... vedo un angolo
di via.... Gente s'affretta
di qua, di là.... Veicoli
ne aiutano la fretta....
E gente senza tregua
succede, corre, passa, urge, dilegua.

Dilegua?... Una voragine
è tutt'intorno aperta,
e ciascun vi precipita....
Va dunque! Oscura e certa,
sì che il proceder vieta,
— va, va, t'affretta! — troverai la mèta....

O mondo! O vita! Immagine
di voi mi dà lo specchio
tal, che mi fa sorridere,
come fossi già vecchio....
Vi osservo... Eccovi là....
Mera parvenza, ombra che viene e va.

Digitized by Google

OLIVO E CIPRESSO.

Digitized by Google

Digitized by Google

Grigio d'olivi e nero di cipressi,
come veli di nebbie novembrine
distesi a mezza costa fra gli spessi
fumi di non so quali erme officine,

mescono nel mio spirito i riflessi
di queste mie campagne fiorentine,
malinconiche e dolci, ove, nei pressi
della Città, si elevan le colline.

Digitized by Google

E tu, cipresso, vegli i cimiteri
e le solinghe ville; ma i tuoi bui
pinnacoli son fiamme alte nell'ora

del vespro. E tu, olivo, ti disperi,
contorcendoti, in te; ma doni altrui
il frutto che sì mite arde e ristora.

Digitized by Google

L'USIGNUOLO.

Di notte, in primavera, alle Cascine.

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

Canti.... Ove sei?... Non vedo.
Nel folto d'un elce, nel folto
d'un tiglio?... O dolce aedo,
che importa vederti? T'ascolto.

Sgorga e via via dilaga
dall'ombra il tuo limpido trillo:
si effonde in ogni plaga
del cielo, canoro zampillo.

Digitized by Google

Ogni altro suono tace:
è come sospeso un incanto.
Oh! che divina pace
s'è fatta per te, pel tuo canto!

Nel grande albor lunare
le stelle, siccome un'arena
di gemme in acque chiare,
sorridono e tremano appena.

Sta immota la boscaglia;
e, senza un fruscio, senza un volo,
stende una cheta maglia
di bei chiaroscuri sul suolo.

E il fiume, che garriva
sul candido letto, laggiù,
nella sua doppia riva
si culla, non mormora più.

Digitized by Google

II.

Tu canti... Odo un'ansia, un'acuta
ansia vibrare, anelare ne' tuoi
soavi richiami. È pur muta
l'eco: sei solo.... Chi chiami? Che vuoi?...

Tu certo vedesti la selva
tutta di fronde novelle vestirsi,
e ornar con la sua madreselva
lunghi festoni e fantastici tirsi.

Vedesti dischiudersi fiori,
fiori che bacche producono e pomi:
sentisti alitare i tepori
d'un'aura pregna di pòllini e aromi.

Digitized by Google

Vedesti pur or gli altri uccelli,
gli altri animali di canto e di grido,
mutati le piume ed i velli,
fervere all'opra del covo o del nido.

Vedesti fanciulle in amore
coglier sui roridi prati al mattino
le candide stelle dal cuore
d'oro, che sa l'amoroso destino:

e a sera inoltrata, più volte,
forse vedesti una coppia d'amanti
celarsi fra l'ombre più folte
con un susurro di baci.... E tu canti!

Digitized by Google

III.

Canti. E il tuo canto, che la notte inonda
su dall'ombra dov'io t'odo e non vedo,
par che traduca l'estasi profonda
del tuo spirito insonne, o dolce aedo.

Canto, sì, di poeta, che raccoglie
quant'egli sa dell'anima universa.
Ed ora esala un mormorio di foglie,
un pispiglìo di nidi, all'aria tersa;

or d'improvviso erompe come un getto
di polla viva; or geme a stilla a stilla
un gorgoglìo di linfe; or, puro e schietto
come un tintinno d'oro, agile squilla;

Digitized by Google

e talora si frange in un singulto,
talor voluttuosamente freme,
e ride e piange e implora, e in un tumulto
lirico lancia le sue note estreme....

Canta, usignuolo! È la tua voce, io penso,
la voce stessa della Primavera,
che alla terra fiorente e al cielo immenso
canta il desìo che sovra il mondo impera.

Canta, oh canta! E la terra tutta odora,
e il cielo è tutto un lucido zaffiro,
e questa notte par quasi un'aurora....
Canta! Fra terra e ciel passa un sospiro.

Digitized by Google

VIALE DEI COLLI.

Digitized by Google

Digitized by Google

O bel viale dei colli,
o dolce aereo viale,
dove, tra gorgheggii,
tra sùbiti bàttiti d'ale,
tra odori di fiori, pei molli
sentieri, pei verdi pendii,
pei gradi dell'agili rampe,
Amor vagante accende le sue purpuree vampe;

Digitized by Google

o bel viale, chi venne
a te, nel roseo raggio
d'un vespero di Maggio,
a fianco di lei, che perenne
fonte pareagli d'ebbrezza,
tutta, de' tuoi misteri, tutta sa la dolcezza.

Mentre, con gli occhi negli occhi,
le dita intrecciate alle dita,
su per la lieve salita
tremavano i ginocchi,
e il labbro le divine
parole mormorava, che par non abbian fine;

l'anima egli sentiva
tutte snodar le sue spire,
e germogliare e fiorire
come ogni pianta viva,
che sulle apriche tue zolle
si vesta a primavera di fronde e di corolle;

Digitized by Google

e dilatarsi man mano
come l'immenso orizzonte
che ti s'apre di fronte,
fosco di tetti nel piano,
poi verde, e più lungi azzurrino,
laggiù dove il suo cerchio sfuma nell'Appennino;

e splendere e sfavillare
come la striscia dell'Arno,
tra i fastigi che indarno
la gloria secolare
levano ormai sulla gente,
vigili ancora e belli, di faccia al sol morente;

e farsi leggera e librarsi
sull'ali come lo stuolo
dei balestrucci, a volo
pel cielo diafano sparsi,
saette stridule e nere
che scoccano dall'arco, là, delle tue ringhiere;

Digitized by Google

ed ergersi trionfale
come il gigante fanciullo,
che non più segue il frullo
della fionda dal tuo piazzale,
ma fra le intente ciglia
par che del luogo accolga la nova meraviglia.

Oh guai a chi vien solo
pe' tuoi romiti sentieri
oggi, se venne ieri,
o dolce viale, non solo!
La tua dolcezza gli fiotta
per entro al cuore: è l'onda nel cavo d'una grotta.

Oh, gli occulti e sottili
tormenti! Ecco: ogni aroma
di fiori è un profumo di chioma,
ogni ombra che danza ha profili
feminei, sospira
ogni fruscio di foglie, dovunque egli s'aggira.

Digitized by Google

E fugge.... Non lungi, più in alto,
come una ròcca oscura,
è un colle recinto da mura:
ma il suolo è di candido smalto;
vi echeggiano rare voci....
Là può sostare: attorno gli stanno tombe e croci.

" Beato chi, muto e sordo
per sempre, è più solo di me!
Chè nel gran tenebrore
si adagia e non porta con sè
la viva sua carne, il ricordo
suo vivo, il suo vivo dolore....
— pensa, addossato a un cipresso —
.... Se giusto è che alla vita stia la morte da presso. „

Digitized by Google

Digitized by Google

BOBOLI.

Digitized by Google

Digitized by Google

O gran giardino regale,
oggi regale invano,
dal nome labïale
di suono sì intimo e arcano,
che le labbra, raccolte
nel proferirlo, due volte
si bacian con lieve carezza,
quasi ad assaporarne la dolcezza;

Digitized by Google

Boboli, qual nostalgia
a te mi riconduce
or che Marzo s'avvìa
fra palpiti d'ombre e di luce?...
Boboli, in questo giorno
di festa, a te da lungo oblìo ritorno.

Oh! son pur questi i recessi
dove fanciullo venni.
Fra siepi di mirti e cipressi
ancora i viali solenni,
sì fondi che sfuggono all'occhio,
sembrano attendere un cocchio
dorato, cui seguan cortei
di musiche, d'insegne e di trofei:

ancora, per erte e per chine,
ombrosi sentïeri
corrono senza fine

Digitized by Google

sotto gli archi leggeri
dei rami contesti dall'arte,
memori che l'amore ama in disparte:

ancora lucertole al sole
guizzan sui gradi vuoti
dell'anfiteatro; e le sole
statue nei gesti immoti
ripetono i giochi antichi,
bianche fra verdi intrichi;
e nelle vasche, enorme
blocco di amalachita, l'acqua dorme.

Tanto mi appari immutato,
ch'io cerco sulla ghiaia
fina, o su qualche prato,
se un segno anche m'appaia,
un segno, di quelle orme stesse,
che il mio piede infantile un dì v'impresse.

Digitized by Google

Ohimè! Altri fanciulli
sfarfallano là pei viali,
con risa, urli e trastulli,
con un balenar come d'ali;
e colgono pur oggi
le mammole su' tuoi poggi,
e sbriciolano il pane
ai pesci rossi delle tue fontane.

E tu gli accogli, oramai,
come accogliesti me,
come ne accoglierai
i figli — oh! non figli di re.
Aperti son ora i cancelli:
e tu gli accogli, ormai, come gli uccelli;

gli uccelli a te migranti
in questi primi tepori,
ch'empiono già di canti
i tuoi boschetti d'allori,

Digitized by Google

mentre le piante spoglie
han verdi presagi di foglie,
e al piè delle cortici annose
rampano tralci che saran di rose....

Non senti tu? No. Il vecchio
tuo spirito si mira,
immobile, nello specchio
d'un'altra età; nè l'attira
vicenda di stagioni,
nè trapassar di generazïoni.

Tu, gran giardino regale,
oggi regale invano,
vegeti forse quale
il fachiro indïano,
che, assorto nel veggente
letargo, sogna e non sente;
non sente il pulsar della vita,
ch'entro di sè, fuori di sè l'incita;

Digitized by Google

non sente il ronzio delle mosche
sul volto, nè crescer prolissa
la barba; con le fosche
pupille, inerte, s'affissa,
e avvolto nelle sue bende
segue il suo sogno fuor del tempo e attende.

Digitized by Google

LE OPERE DI LORD

Da Belvedere.

Digitized by Google

Digitized by Google

Che vidi io dunque? — Dalla breve altura
tutta scorgea sotto il mio sguardo intento
stendersi la Città nella pianura:

stendersi come un gran rossigno armento,
che, disceso dai colli, ora si stiva
per beverarsi al fiume, grave e lento;

e più fa ressa all'una e all'altra riva,
mentre da lungi qualche sperso branco
via via, pei campi indugïando, arriva.

Digitized by Google

Ed era dopo il vespero. Al mio fianco
un cipressetto abbrividia, presago
dell'ombra: ad or ad or, velato e stanco,

si diffondeva, come a fior d'un lago
terso e calmo, nell'aria un suono d'ave:
ed era il cielo d'un color sì vago,

ed era questo suon tanto soave,
che mi sembrò di rimirar la mole
della Città dall'alto d'una nave.

Palpitava essa al morïente sole
come fatta di rosee carni, allora;
e le piovean dal cielo oro e viole.

E quasi che davvero agile prora
mi trasportasse via, da lei lontano,
io mi sovvenni a un tratto: *Era già l'ora....*

Digitized by Google

Quand'ecco vidi.... Là, fra Settignano
e Fiesole, su quei declivi in faccia,
vidi una luce digradar pian piano,

anzi una doppia luminosa traccia:
così vanno di notte orme di luna,
quando fra nube e nube ella s'affaccia,

su la campagna addormentata e bruna:
ed orme mi parean quelle, ma impresse
da piede umano e sovrumano in una.

Io non vedeva, no, chi si movesse:
non il volto, nè il busto, nè le piante
che stampavan quell'orme, quelle stesse

lucide immense orme di gigante:
io non vedea che queste in lenti giri
muoversi e poi sostare. E pensai: "Dante!

Digitized by Google

O Spirito divino, che ti aggiri
per qua, nella più dolce ora del giorno,
quando agli sdegni seguono i sospiri,

che fai tu dunque al bell'ovile intorno?
Vinse l'amore alfine ed il tuo ciglio
si placò perdonando nel ritorno?

Torna, ecco, torna dal suo lungo esiglio,
torna colui che non sedette in piume,
torna, Firenze, il tuo padre e il tuo figlio!

E sarà come se un novello lume
rischiarasse il tuo cielo, e novelle acque
scendessero con foga ampia al tuo fiume,

per salutar chi 'n te nacque e rinacque
a vita nova e risvegliar chi dorme.... „
Ma la mia gioia sùbito si tacque.

Digitized by Google

Dopo una breve sosta le due orme
di luce si rimisero in cammino,
alla Città dando il calcagno enorme:

le vidi, su, di gradino in gradino,
risalir, valicar colli e poi monti,
e dileguar lontano oltre Appennino.

Fu notte, d'improvviso. Acque di fonti
sembravan l'acque d'Arno, chiare e snelle,
strisciando sotto i neri archi dei ponti.

E allora, al lume delle prime stelle,
mi apparve in basso, là, fra una raggiera
di cento e cento livide fiammelle,

fosco ed immenso, e fermo ancor dov'era,
l'armento cui nessun pastor governa:
tu, sempre bella e sempre ciarlïera

Digitized by Google

e sempre irosa, o mia Città materna;
che smarristi da secoli la mèta;
che mai più forse, per tua pena eterna,

il canto non udrai d'un gran poeta.

Digitized by Google

LE RANE D'ARNO.

Digitized by Google

Digitized by Google

Nelle notti di luna,
quando l'afa importuna

par ch'esali, d'estate,
dalle lastre infocate,

sul lungarno deserto
vien dal greto scoperto

una musica tale,
che non hanno l'eguale

Digitized by Google

tutti i fossi e i rigagni
dove un po' d'acqua stagni.

Gorgoglii, tonfi sordi,
misti a queruli accordi:

tratto tratto un a solo
spicca un tremulo volo:

poi la musica piena
d'una gran cantilena

si diffonde per ore
fra le sponde sonore.

Digitized by Google

I.

" Qua qua qua che bello stare!
— squilla un'agile cornetta —
Questo fiume assai ci alletta:
è un incanto. Non vi pare?

Benedetti oh! gli antenati,
che lo resero famoso
per la gloria e pel riposo
di noi posteri beati!

Tutto, intorno, è monumento
dell'immensa opera loro:
questa rena che par d'oro,
queste pillole d'argento;

Digitized by Google

questa dolce acqua raccolta
in pozzette, o verde o bionda,
dove il fior della gioconda
stirpe nostra ecco s'affolta;

quelle moli, archi di ponti,
torri, cupole, onde a notte
noi vediam sorgere a frotte,
come da gioghi di monti,

gemme d'astri e di pianeti
e la tua, quando sei piena,
faccia pallida, o sirena
degli artisti e dei poeti;

quelle moli alte, d'altezza
tale, che sul mondo intero
gettan ombre di mistero,
gettan luce di bellezza;

Digitized by Google

tutto han fatto, essi, quaggiù.
Ma lo stesso nostro vanto
sommo, il nostro dolce canto,
che sarebbe? Nul'a più

d'un molesto gracidìo,
se tu già, Padre immortale,
non gli avessi dato l'ale
per levarlo insino a Dio!...

Tutto han fatto, essi. Da fare
non ci resta veramente
più nïente, più nïente....
Che fortuna! Non vi pare? „ —

E la musica acconsente:
" Qua qua qua che bello stare! „

Digitized by Google

II.

Ma lo strepito è interrotto;
chè, fra un cespo di gramigna,
altri, in chiave di fagotto,
così rigna:

" Granchi, granchi, e non ranocchi,
ben vi sta dare all'indietro!
Io, che pur davanti ho gli occhi,
vedo tetro.

Caro, affè, questo bel fiume,
che ci dà troppo da bere
ne' suoi gorghi, irti di spume,
come fiere;

Digitized by Google

o, vuotandosi di tutto
l'umor suo fra le due sponde,
ci fa stridere all'asciutto,
sitibonde.

Ma che fiume! Un torrentaccio,
anzi un borro, buono a nulla...
Meglio assai gora e bottaccio,
dove frulla

qualche, almeno utile, ruota,
che d'accordo e chi l'adopra
lascia vivere e chi nuota,
sotto e sopra;

meglio, oh! meglio l'acquitrino,
che impaluda cheto e blando,
ove sta canapa o lino
macerando....

Digitized by Google

Mentre va per la sua via
tutto il mondo, qui si stenta.
Non vedete? È un'agonia
lenta lenta.

Seggon le altre genti a mensa
e vi fan largo consumo
d'ogni ben che si dispensa:
noi, di fumo.

Ogni popolo si affretta,
corre il palio alla ventura:
noi, seduti in sull'erbetta....
Che figura!

Qui si stenta. Altro che storie!
E se un Dio non ci soccorra,
noi, con tutte queste glorie,
vecchia borra,

Digitized by Google

ce ne andremo alla malora
senza lumi nè riatocchi,
moltitudine canora
di pitocchi. „ —

Scoppia un urlo: " Alla malora,
granchi, granchi, e non ranocchi! „

Digitized by Google

III.

Una pausa d'aspetto.
Poi, dall'orlo d'una pozza,
salta fuori un clarinetto,
che un po' ride, un po' singhiozza.

" Grrr....coà! tutte panzane!
Io, per me, lascio cantare;
tanto va com' ha da andare
anche il mondo delle rane.

Chi sa dirmi se la gioia
è qualcosa ove si sguazza?
Qui si sguazza e ci s'annoia
quanto basta per la razza.

Digitized by Google

E la prova è ch'ora stiamo
qui, sull'erba e sulla rena,
a goder l'afa serena,
che ci attira al suo richiamo.

Ogni resto, aria che vola:
vani lagni e borie vane!
Una cosa mi consola:
che di rane nascon rane. „ —

Ed il coro a squarciagola:
" Grrr....coà! tutte panzane! „

*

Questo, forse, è il concerto
che sul greto scoperto

d'Arno estivo s'aduna
nelle notti di luna.

Digitized by Google

Digitized by Google

VOCI LUNGO IL MUGNONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

L'acqua del fiumicello, esigua vena,
sull'argenteo greto urta, gorgoglia,
spumeggia, corre: indi riposa in verdi
opache gore, ove, al rumor d'un passo
che lento va sull'alte ripe erbose,
improvvise si tuffano le rane.
L'alba sovrasta. E già monte Morello,
fra lontani vapori, erge, percosse
d'un chiaro lume, le gibbose spalle
di torpido gigante; e a lui di contro
stendono le Cascine, alla bassura,

Digitized by Google

un gran fosco velario orlato d'oro.
La lunga onda d'un suono di campane
vien per l'immensa vastità dei campi
silenziosi: in alto, ad ora ad ora,
traversa l'aria il grido d'un uccello,
che via dal folto della selva migra
là, verso il sole. — Di tra l'umida erba
qualche pallida mammola si affaccia:
vaga un odore esile, quasi un'orma
di odore già lontano, già svanito.

— Calandrino, Calandrino,
dove vai di buon mattino?
— Me ne vo lungo il Mugnone
or che dolce è la stagione.

— Calandrino, in sì gran copia
trovi dunque l'elitropia?
— Anche, ohimè!, s'io mi rinnovo,
cerco sempre e mai non trovo.

Digitized by Google

— Calandrino, un talismano
cerchi tu, più sovrumano?
— Chi lo sa! Forse è un miraggio
che perpetua 'l mio viaggio.

— Calandrino, ampia raccolta
tu facesti un'altra volta!
— Tuttavia mi carco il dosso,
tratto tratto, a più non posso.

— Calandrino, Calandrino,
e va pur col tuo destino....
— Vo.... Ma quante, oh! quante pietre,
e pesanti e dure e tetre!

Digitized by Google

Digitized by Google

TRAPASSO.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA FRONDA OSCILLANTE.

Sull'anima talvolta un bel pensiero
ferma il suo volo repentino: fronda,
a cui dal cielo o dalla selva fonda
vien l'uccelletto rapido e leggero.
Essa al peso gentil s'inarca e oscilla;
e quello, altalenando, ecco già trilla.

Digitized by Google

Ma si avvicina un passo, oppure chiama
forte una voce.... E via come saetta
un frullo d'ali, un'ombra che si getta
nella macchia, dov'è più folta trama....
Fuggito!... Sola, ancor, nella tranquilla
aria, la fronda lievemente oscilla.

Digitized by Google

COSÌ LE STELLE....

Vuoi che alcunchè — spirito, idea, sembianza —
serbi intatta bellezza agli occhi tuoi?
Fa di restarne lungi più che puoi,
e da lungi sii pago d'ammirare.

Così le stelle, per la gran distanza,
mostran di sè la pura luce: presso
vedresti il fango, forse, il fango stesso,
onde la terra sordida ti appare.

Digitized by Google

Digitized by Google

ANELITI.

Digitized by Google

Digitized by Google

— O rondini, sparse pel cielo,
com'agili, stridule, innumeri spole
che tessano i raggi del sole,
io soffoco: anelo
a luce più viva, ad aria più pura.
Ho in odio le mura
che attorno mi stanno, la terra ch'io calco....
Oh libero volo!
— I piedi t'inchiodano al suolo:
ma pensa che vola anche il falco.

Digitized by Google

— O albero, tutto già spoglio,
ed or tutto in fiore, ed or tutto in fiore,
rivelami dunque la forza
possente e gentile,
che ad ogni ricorrer d'Aprile
disserra la rude tua scorza
a nuovo germoglio:
rivelami dunque, rivela al mio cuore,
com'è che si alterni
rigoglio a squallore....
Io sento che il cuor mi s'impruna!
— La tua primavera fu una:
ma tanti per noi son gl'inverni!

— O dura impassibile roccia,
che nella tua coltre di musco ti adagi,
oh! dammi il sopor che non ode,
non vede, non pensa,
con l'inquïetudine immensa

Digitized by Google

degli animi nostri randagi:
oh! dammi l'immoto sopor che non sente
neppure la goccia
che stilla perpetuamente....
Sentire è soffrire!
— Che intendi tu mai per sentire?
La vita, ch'è sotto ogni forma
laddove pur sembra che dorma,
qui dentro alle sode
mie fibre m'accora.
Le lacrime voi, per brev'ora:
nei lunghi millenni, noi l'acqua corrode.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL GIUMENTO BENDATO.

Digitized by Google

Digitized by Google

Uomo, io ti vedo simile al giumento
che tutto il dì gira la greve mola
e, nella notte senza firmamento

che gli piomba sugli occhi, ha questa sola
mira dinanzi: andar placido e lento.
Non già per lui fior di farina cola.

E va e va.... Dove, non sa: non vede.
Forse gli par di andare alla ventura
per una interminabile pianura,
su molli sabbie faticose al piede.

Digitized by Google

E va e va e va.... Forse egli crede
che ondeggino alti fieni in quell'oscura
landa: ne sente gli aliti a misura
che avanza.... là.... Dove? Non sa: non vede.

E quando, stanco del cammin percorso,
rivede la sua stalla, e un po' di avena
trova, di crusca, da sfamarsi appena,

egli non sa che tutto il suo viaggio
si racchiude in un circolo, il cui raggio
breve è la stanga onde gli duole il dorso.

Digitized by Google

L'ECO.

Digitized by Google

Digitized by Google

Non io ti vidi mai nelle profonde
solitudini, in forma di pagana
deità, dove la tua voce emana
dal silenzio dei monti, eco, e dell'onde.

Bensì t'udii. Per le cogitabonde
anime nostre non sei più la vana
ninfa: tu sei la coscïenza umana,
che ha voce di natura, eco, e risponde.

Digitized by Google

Onde colui che viene a' tuoi recessi,
gridando a un folto d'alberi, a un dirupo,
ciò che gli ferve in cuor, prova l'incanto

di non esser più solo: ode i suoi stessi
palpiti attorno.... O uomo all'uomo lupo,
t'è arriso il riso e t'è compianto il pianto!

Digitized by Google

FIOR DI BELLA NOTTE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Quando per brevi istanti
dischiudi le grandi corolle
diafane e stellanti
nell'ombra che sta su le zolle,

così che, alla lontana,
albeggia il tuo niveo barlume
come fiocco di spume
su tacita nera fiumana;

Digitized by Google

quando, per te sdegnoso
di luce, di sguardi, di amori,
sol nell'altrui riposo
ti accendi di sùbiti ardori,

e la gioia e la pena
di viver soltanto una notte
esali da incorrotte
fibrille a una notte serena;

chi sa mai qual mistero
con te forse appare e scompare!...
Che è nel mondo intero
la terra? Una goccia nel mare:

la goccia che fa l'onda
con l'altre sorelle, e si muove
in onde sempre nuove,
nè sa dove s'erga la sponda;

Digitized by Google

ma goccia che ha profumi
di fiori e sussulti di cuori....
Tu, forse, che gli assumi
nel puro tuo grembo e ne muori,

tu ne parli e sorridi,
finchè non si destano i nidi,
con quelle altre sorelle,
per noi così mute! — le stelle.

Digitized by Google

Digitized by Google

GRIDO NELLA NOTTE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Un grido nella notte.... lungo.... acuto....
disperato.... Funereo baleno
di voce, che squarciò tutto il sereno,
fino a le stelle, ad invocare ajuto.

Oh terribile grido!... Ala di morte,
passò dunque nell'ombra il tuo rapace
fremito arcano? O qual martirio umano,
o qual suprema angoscia, anche più forte
della morte, gettò nell'alta pace
di questa tarda notte — e forse invano! —
l'ultimo irrefrenabile singulto?...

Digitized by Google

Io l'ascoltai con l'anima in sussulto,
col gelo nelle vene e con immote
membra raccolte, paurosamente;
come gli uccelli, quando fa le rote
il nibbio adocchiando un qualche nido,
e poi si abbatte.... e ognun degli altri sente
quel lungo, acuto, disperato grido.

Tacque. E la notte era così tranquilla,
e così dolce, e così chiara e bella!
Estatico tremava in ogni stella
un tenero sorriso di pupilla.

Digitized by Google

TERRORE NOTTURNO.

Digitized by Google

Digitized by Google

D'improvviso, ecco, mi desto....
Chi va là?... Qualcuno ha chiesto,

tra mellifluo e beffardo:
" È permesso? „... Ascolto.... guardo....

Nel silenzio ancora trema
come un rombo, un'eco estrema....

Chi va là?... Nulla più sento;
tranne un gelido sgomento,

Digitized by Google

tranne il palpitio del cuore
che mi soffoca; e un terrore

vago; e quel ronzio confuso,
come d'api in bugno chiuso,

che fa il sangue nelle vene
per la febbre.... Io non so bene

perchè, ma: "Non s'entra! È presto!„
grido a chi d'entrare ha chiesto....

Poi m'acqueto; e su d'un fianco
abbandono il corpo stanco,

rassegnandomi alla sorte,
come chi cede al più forte....

O permesso o non permesso,
Tu, se vuoi, entri lo stesso.

Digitized by Google

Entra, dunque, se ti piace;
chè, tant'è, chi muore giace
e chi vive si dà pace.

Digitized by Google

Digitized by Google

L'ALBERO INSONNE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Ora il fanale è acceso. E fino all'alba
allunga in giro le sue dritte lame
di luce fredda e scialba:
le allunga fin lassù, nel tuo fogliame.

Albero, e tu frattanto
non dormi più. Ben tutta la natura
dorme: tu vegli.... Oh quella fiamma accanto!
Com'è la notte, oltre il suo cerchio, oscura!

Digitized by Google

Fiso ed assorto omai nella molesta
luce, che ti fa velo,
non più vedi ondeggiar sulla tua testa
le trasparenti immense ombre del cielo;

nè vedi tremolar lo sparso lume
de le stelle, sì dolce e mite e pio
lume, onde sgorga nella notte il fiume
tacito dell'oblio.

Ora invano per te lento vapora
il sonno dalla notte, e più non cade
sulle tue fronde, ancora
memori di susurri e di rugiade.

Nessun uccello più — sogno sereno
in cor pacato —, quando l'ombra cala,
vien ora ad annidarsi nel tuo seno
col capo sotto l'ala:

Digitized by Google

ma neri obliqui vipistrelli e sciami
di strani insetti, cui la fiamma attira,
svolazzan fra' tuoi rami,
quasi fantasmi intorno a chi delira....

Albero insonne, passan le tue notti
così: torbide e lente.
E quando aggiorna e a fiotti, a rosei fiotti
rompe la nuova luce d'orïente;

oh! non più la profonda
gioia di risvegliarti, la divina
gioia di risentire acre e feconda
fluir la vita al sol della mattina!

Digitized by Google

Digitized by Google

COLLOQUIO COL SOLE.

Digitized by Google

Digitized by Google

O sole, bel sole tepente,
che splendi là fuori e sorridi
e batti ai cristalli e mi gridi:
" Su, dunque! Non esci, indolente?

Non esci all'aperto, ov' incita
quest'aria vibrante e serena?
Non esci ove canta la vita,
— la vita, la dolce sirena? „ ;

Digitized by Google

o sole, bel sole, non posso:
è l'anima mia che tuttora
per entro il mio corpo dimora
com'acqua gelata in un fosso.

Oh! vieni tu qui, nella stanza;
rimani un po' meco, ridesta
pei muri una sùbita festa
di luce, un'ascosa fragranza....

Fragranza.... fragranza.... di Maggio?...
Oh, Maggio è lontano!... Che importa?
Tu puoi ciò che vuoi. Non è morta
l'antica virtù del tuo raggio.

Rimani un po' meco: rinnova
su me, con l'ardente carezza,
l'eterno miracolo. Avvezza
vi è pure la terra.... Deh, prova!

Digitized by Google

Non sai come fondere il gelo
e dar nuovo sgorgo alla polla?
Non sai d'una viva corolla
recingere un arido stelo?

Non sai maturar nella bava
sua turpe l'insetto, fra l'erba,
così che chi bruco strisciava
poi vola farfalla superba?...

Deh, prova! E vedrai.... " *Surge, tolle grabatum tuum* „ sia la voce
di luce e di fiamma veloce,
" *et ambula* „.... Oh impeto folle!

Oh folle tripudio!... Chi mai,
chi mai fu sì agile al salto,
sì rapido al corso e all'assalto
degli alberi eccelsi?... Vedrai!

Digitized by Google

Chi mai fu sì ebbro, chi mai,
ai suoni, ai susurri, ai colori
dell'acque, dell'erbe, dei fiori,
del ciel, della terra?... Vedrai!

So: gli uomini savi, a siffatto
contegno, fermandosi un tratto,
faran con la mano quell'atto
che *vulgo* significa: " È matto! „

E alcuno andrà oltre, ma senza
guardarmi, ma senza un saluto,
fingendo, così per prudenza,
di mai non m'aver conosciuto....

Gran danno!... Tu solo, o divino,
sapresti svelare il mistero:
" Gli ho reso il suo corpo leggero,
gli ho reso il suo cuor di bambino.

Digitized by Google

Gli ho reso la forza e la fede;
ai piedi ed all'anima l'ali.
Ed ora egli ignora i suoi mali:
gioisce ora, spera, ama, crede! „

Così, tra pietoso e giocondo,
sfiorandomi, un raggio tuo d'oro
farà che del primo già biondo
capello l'argento sia oro.

Digitized by Google

Digitized by Google

MARZO.

Digitized by Google

Digitized by Google

O Marzo, è questa sizza
ira senile o fanciullesca bizza?

Vien dagli orti vicini
col tuo gelido vento,
onduleggiando lieve
pel cielo sonnolento,
pioggia di bianchi e fini bruscolini....
Son petali rapiti
ai primi primi mandorli fioriti?
oppur fiocchi di neve?...

Digitized by Google

L'Inverno è malcontento
d'andarsene; a rilento
cammina; ogni momento
resta e si volta indietro.
Sa che la Primavera
è ancor troppo piccina
per discacciarlo: è come una bambina,
che affaccia la testina
timida e curïosa
di dietro a qualche vetro;
e piange e si dispera
ogni tanto, perchè.... perchè non osa....
Animo! fàtti in qua, boccio di rosa!

Digitized by Google

FIOR DI BUGÌA.

Digitized by Google

Digitized by Google

O dolce Aprile! O sole, o verde, o fiori!
L'anima crede ad un incanto eterno.
Disparvero per sempre ansie e dolori,
tutti, col verno?...

Un fiore, là, sugli altri fior del prato,
leva la pompa d'un suo globo, a fiocchi
di lanugine, vuoto. Oh! guai se un fiato
pure lo tocchi!

Digitized by Google

Còglì quel fior, soffiaci su, fanciullo:
vedrai che in nebbia si disperde via.
Ecco il tuo stelo come a verno brullo,
fior di bugìa.

Digitized by Google

IL VERME.

Digitized by Google

Digitized by Google

Quando ai tepori della fin d'Aprile
esci fuor del terreno che ribolle,
e maculato ancor, torpido e molle,
ti snodi al sole, o tu, cui dicon vile;

io ben vedo l'obliqua orma sottile
che, pari al solco d'una mano folle,
segna di geroglifici le zolle,
dov'erra il corpo che ti fa da stile.

Digitized by Google

Vedo: ma non comprendo. Ed ecco, o verme,
o verme vile, che il mio piede schiaccia
forse passando, ecco, tu sei divino!

Però ch'io miro, con la mente inerme,
quel tuo labile enimma peregrino,
che vai scrivendo in faticosa traccia;

e l'altro, la cui faccia
immutabile, eterna, splende in quelle
cifre di luce, là, cifre di stelle.

Digitized by Google

LE CILIEGE.

Alla mia nipotina.

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

Rita, Rita, o frugoletto
caro e fragile, che hai?
Perchè pigolando vai,
come i passeri del tetto?

Rita, Rita, io l'indovino,
io lo so quel che tu chiedi
col tuo broncio, a capo chino,
col tuo battere di piedi.

Digitized by Google

È venuta oggi l'Armida
di Terzano, oggi, a buon'ora:
quella bimba che ti è fida,
che ti dice: " Sì signora „.

E ci ha pòrto un panïere
di sue còrniole stupende,
còlte all'alba in quel podere,
ch'è sì piccolo e sì rende:

rosse, fresche, umide, vive,
come i labbri suoi ridenti
sul candor sano dei denti,
sulle rosee gengive.

Le ciliege?!... Ecco la fiamma
che ti strugge.... Ma perchè
tanto avara n'è la mamma,
e con te, proprio con te?

Digitized by Google

II.

Rita mia, forse hai ragione.
Le ciliege! Il primo frutto
dopo il verno, dopo tutto
lo squallore.... Belle e buone!

A vederle ora, sì lisce,
tonde e rosse, in tra 'l fogliame,
penzolar giù dalle rame,
anche l'anima fiorisce.

È la gaia primavera
che di sue vaghe nappette
orna agli alberi le vette,
quasi per una sua fiera.

Digitized by Google

Còlte poi, fossero d'oro,
non varrebbero altrettanto:
dillo tu, dillo tu, quanto
ti fa ricca un tal tesoro!

Oh, il più dolce dei balocchi!...
Dillo tu.... Ci si balocca
e si mangia: dolce agli occhi,
quanto poi dolce alla bocca!...

Vieni, Rita: andiamo insieme
dalla mamma.... Sai? non è
che non voglia, ella: no: teme....
Parlerà lo zio per te.

Digitized by Google

III.

Le dirò (parole egrege,
che tu certo afferri a volo):
— Non v'è al mondo un bimbo solo,
che non ami le ciliege.

Le dirò: — Forse è l'istinto
del piacere.... e del dolore,
nel suo primo primo albore.
(Non comprendi?... Eppure ho vinto!).

Le dirò (sempre più strambo
parlo, eh?... Ma tu non senti;
chè, felice, una ne addenti
già, ne reggi altre pel gambo)

Digitized by Google

le dirò che viene, oh! viene
tempo in cui la dolce bacca
con la sua buccia di lacca
non fa più nè mal nè bene.

Dal fanciullo esce l'industre
uomo, l'uomo sapïente:
gli occhi, l'anima, la mente
lancia dietro ad altre lustre,

che non sien ciliege.... Ohimè!
Dov'è più quel luccicore,
quel colore, quel sapore,
per cui piaccion tanto a te?

Digitized by Google

IL SOGNO DELLE ROSE.

Per due rose recise e moribonde
sul mio tavolino.

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

O rose di porpora, o rose gemelle,
che d'ora in ora già vedo sfiorire,
non più ricordate le vostre sorelle,
floride ancora, voi presso a morire?

Voi pur foste bocci, laggiù, sovra il cespo
materno; voi, che già siete due larve....
Il calice gonfio si aperse ed il crespo
umido e vivo de' petali apparve.

Digitized by Google

E parve un sorriso di labbra infantili,
dove la gioia sia come fiorita.
E certo, schiudendovi ai primaverili
fremiti, voi sorrideste alla vita.

O rose, la vita è un bel sogno di Maggio?...
Oh dolce incanto! Oh sovrano mistero,
che, simile all'ombra in cui tremola un raggio,
tesse di sogno la trama del vero!

Quel verde, d'intorno, sì vario, sì denso,
dove pur freme ogni stelo, ogni fibra!
E in alto, lontano, quel fulgido, immenso
azzurro, ch'arde, che splende, che vibra!

E tutti quei voli, quei bàttiti d'ala,
que' ronzii d'èlitre lievi, quei trilli!
E tutto l'occulto fermento ch'esala
dal cuor de' fiori, fra stami e pistilli!

Digitized by Google

E, più d'ogni cosa, l'ebbrezza del sole;
beverne a fiotti la luce e l'ardore,
sentir — quasi palpiti, pensieri e parole —
farsi i suoi raggi profumo e colore;

sentir dal profondo levarsi gagliardi
impulsi e un che, quasi un'ansia, frattanto;
un'ansia che muta in desìo, che più tardi
sarà l'amore.... Oh dolcissimo incanto!

Digitized by Google

II.

Ma un giorno al Capriccio — ch'è simbolo umano —
la vostra grazia virginea sorrise....
Com'ala di falco, si tese una mano;
rifulse un lampo.... Cadeste recise.

Lo stelo nell'acqua fu immerso, il tormento
quasi a lenir della vostra ferita....
Poi, dunque, che avvenne? Per quale portento
vi parve a un tratto risorgere in vita?

In questa penombra il bel sogno di Maggio
vi punse forse di nuovo desìo?
E forse vi parve, in un vago miraggio,
sugger le linfe del cespo natìo?..

Digitized by Google

Io vidi voi, rose, far turgido il seno,
vieppiù dischiuder le labbra di foco,
e crescere, e farvi più belle, nel pieno
vostro rigoglio.... Per poco! Ah, per poco!

E mentre nell'orto, che al palpito eterno
del sole tutto germoglia e s'infiora,
le vostre sorelle sul cespo materno,
belle e feconde, fiammeggiano ancora;

voi qui vi spegnete nel vano sognare,
languidamente, in quel fàscino assorte;
effimere e vane fantasime; ignare
che non più vita era il sogno, era morte.

Digitized by Google

Digitized by Google

VIOLA DEL PENSIERO.

Digitized by Google

Digitized by Google

Tu che simuli quasi una grottesca
effigie umana, smorfia di dolore
e di riso convulso, e che da fresca
hai troppe tinte e non hai punto odore;

sai tu dirmi com'è che ti s'accresca
tanta soavità, quando, nel cuore
d'un libro chiusa, al par d'una giottesca
figura t'ombri di sottil giallore?...

Digitized by Google

L'apro, quel libro: dov'io so, ti trovo....
Mi guardi... Io solo intendo il tuo linguaggio,
che non oblia ciò che sta in te sepolto.

D'onde ti venne questo odor tuo nuovo,
fievole come un fievole messaggio
d'oltretomba?... E tu parlami: t'ascolto.

Digitized by Google

IL CUCULIO.

Digitized by Google

Digitized by Google

Percorrevo sotto il sol meridïano
la via bianca, polverosa, in mezzo al piano.
Me ne andavo nella grande afa d'estate
con le torbide pupille abbacinate,
con le tempie martellanti, come avviene
quando il sangue arde per febbre nelle vene.
Non so dove, ma non certo da un suo nido,
risonava là per quei dintorni il grido

Digitized by Google

del cuculio; risonava forte e netto;
risonava come un grido di dispetto,
una beffa invisibile: — *Cu-cù!*

Rasentai floridi campi; vaste chiazze
gialle a tratti, a tratti verdi e paonazze;
folte mèssi, che, di sotto a rami e tralci,
parean chiedere il barbaglio delle falci.
Steso all'ombra del fumante casolare,
col suo cane accovacciato al limitare,
stava a guardia del tesoro un contadino.
Oh tesoro sì lontano e sì vicino,
spesse volte, come un sogno!... Forte e netto,
risonava là quel grido di dispetto,
quella beffa invisibile: — *Cu-cù!*

Giunsi presso una chiesetta. Dalla grata
della porta vidi tutta costellata
di fiammelle d'oro l'ombra e genuflessa
una folla, nell'interno. Era la messa.

Digitized by Google

Ad un tratto, quasi càntico sonoro
di quell'anime preganti tutte in coro,
un gran doppio di campane si levò
come sciame di faville da un falò.
Turbinò; poi rombò; tacque.... Forte e netto,
si udì tosto là quel grido di dispetto,
quella beffa invisibile: — *Cu-cù!*

Giunsi a un borgo. Nella via deserta e brulla
stava fermo un giovinotto: una fanciulla
si affacciava alla finestra. Oh, in pieno sole,
gentil volo di sorrisi e di parole!
La gioiosa intima fiamma traspariva
di sul volto d'ambedue, viva, sì viva,
che dovean crederla eterna in quel momento;
poi che, mentre arde la lampa, allo sgomento
delle tenebre chi pensa?... Forte e netto,
risonava pur quel grido di dispetto,
quella beffa invisibile: — *Cu-cù!*

Digitized by Google

Passai lungo un solitario camposanto.
Il cancello era socchiuso. Udivo un pianto
disperato. Vidi un po' di terra smossa:
vidi un uomo singhiozzar su di una fossa.
Tutto ciò ch'era in lui vivo era dolore:
si torceva sotto l'urto del dolore,
come un livido cipresso al vento, folle,
col suo cuore abbarbicato a quelle zolle;
e gemeva: " Sempre! Oh, sempre! „.... Forte e netto,
risonava ancor quel grido di dispetto,
quella beffa invisibile: — *Cu-cù!*

Io fuggiva, ora; fuggiva ciecamente
per sottrarmi da quell'incubo opprimente.
Io fuggiva senza mèta e senza posa
per la bianca via.... Ma invano: l'odïosa
voce ironica mi urgeva passo passo,
mi pesava sul cervello come un masso,
riempiva tutta quanta l'aria in fuoco.

Digitized by Google

Terra e cielo, vita e morte eran suo giuoco:
tutto, tutto era suo giuoco.... Forte e netto,
risonava ognor quel grido di dispetto,
quella beffa invisibile: — *Cu-cù!*

Digitized by Google

Digitized by Google

LA CAROGNA.

Digitized by Google

Digitized by Google

Nella greve caldura, con la bava
al morso, andava lentamente e ansava.

Nitrì, d'un tratto. Barcollò, tendendo
le orecchie al vento, come un uom le braccia
in cerca di sostegno.
Poi stramazzò pesantemente, orrendo
mucchio di carne morta, ecco, già diaccia,
secca, di legno.

Digitized by Google

Tosto rigurgitò la via frequente
a tale ingombro, come fa il torrente
per improvvisa tura.
L'omini, fra bestemmie e grida, in molti
distaccarono il carro: e accesi volti
disser la dura

fatica e il peso immane.... Ora la rozza
giace al sole, da un canto della strada,
nella polvere adusta;
e attende che la portino alla sozza
fossa, dove non è paglia nè biada,
ma neppur frusta.

Giace, carogna, con le froge aperte,
l'occhio sbarrato, e intirizzite ed erte
le quattro zampe. Crepa
la pelle, su cui ronzano i tafani:
suona a un colpo talor di piedi o mani
la turgida epa....

Digitized by Google

Lungo quel tetro cumulo il torrente
a poco a poco già riprese il corso
vario, che pur non muta.
Ma se un cavallo giunga, di repente
si arresta là, tira le briglie al morso,
si allunga e fiuta.

Fiuta la morte?... Un attimo. E una voce
l'urge e uno schiocco. E passa oltre, veloce.

Digitized by Google

Digitized by Google

UN'ALA.

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

Un giorno del piovigginoso autunno,
quando la strage degli uccelli infuria
e riempie le ingorde
città di pingui mucidi carnai,
io per caso trovai
laggiù, presso il mercato,
in terra, accanto ad un' immonda pozza,
una breve ala mozza,
che qualche piede avea già calpestato.

Digitized by Google

La raccolsi. Le penne
screziate, sì morbide, sì fine,
che nella loro fissità perenne
sembravano ripeter senza fine
l'agile atto del volo, erano lorde
di fango; e dalla rotta
giuntura ancor pendea, sanguinolento,
un sottil nervo lacero, — la scotta
che fu già della vela tesa al vento.

Digitized by Google

II.

Ala, ch' io ritrovai sola, discosta
dal corpo, là, come il brandel di tela
che si trova talor lungo la costa,
poi che però la nave onde fu vela;

o ala morta, in qual remoto nido
spuntaron le tue prime esili piume?
In qual nordico ciel, fosco di brume,
tentasti il primo volo ancora infido?

Entro quale foresta secolare
poi balenasti, lucida e veloce
come un raggio di sole, in aspre gare
d'amore, al ritmo di un' arguta voce?

Digitized by Google

Chi sa! Ma quando un frigido mattino
innumerevoli ali per la cheta
aria crepuscolare ad una mèta
mossero insieme il volo pellegrino,

te pure in cerca del meriggio, forse,
spinse una luminosa nostalgìa.
Salisti in alto; roteasti; scòrse
l'istinto a un tratto la tua via.... E via!...

Oh gran libero volo! Oh immenso giro
pei cieli ignoti, ove, di mano in mano
che il sole si facea meno lontano,
tutto l'opale diventò zàffiro!

La terra, giù, sotto di te, fuggiva,
sparsa d'ombre e di luci, in ampia traccia,
come le nubi, a' nostri occhi, se viva
forza di vento le accavalla e caccia.

Digitized by Google

E via e via!... Su terse acque la tua
mobile ombra si agitò; fors'anco
sul mare, e forse al tuo passaggio un bianco
saluto sventolò da qualche prua.

E via e via!... Monti varcasti, immani
barrïere fra gli uomini, ed estese
valli sonanti di lavori umani:
sfiorasti torri e casolari e chiese.

Ed ogni sera, al nascer de le stelle,
già riposavi in qualche erma boscaglia,
ricca di sua minuscola fruttaglia,
odorosa di funghi e di mortelle:

e alla prim'alba biancheggiante appena,
scosse le perle della guazza, ancora
ancora su, con rinnovata lena,
ancora su, verso la nuova aurora.

Digitized by Google

Oh! quante volte il fragorio solenne
della tempesta t' incalzò nel volo,
sì che fuggisti e riparasti al suolo,
e il vento a gara ti arruffò le penne!

Quante volte, nascosta in una fratta,
sentisti palpitar, farsi di gelo
il picciol cuore accanto, se una ratta
ala di falco attraversava il cielo!

Quante volte, per te, su di un pianoro
il contadino sospendea le calme
opre, e, poggiate sul badil le palme,
inseguiva con gli occhi il vol canoro!

Ed ecco, un dì, che tesa ad orïente
spazïavi nel limpido azzurro, ecco
che dalla terra, insidïosamente,
scoppia sùbita folgore con secco

Digitized by Google

tuono.... La navicella ond'eri vela
si ripiegò, precipitò di schianto;
si spense in un gorgoglio ultimo il canto,
cui davi il ritmo di un'ebbrezza anela;

le nitide pupille, che sì spesso
tepidamente avevi ricoperte
nel sonno, ebbero un ultimo riflesso
di sole; e tu pendesti tronca, inerte....

Digitized by Google

III.

Ed io raccolsi la piccola ala
nella Città, dal fango d'una via;
e, come chi s'oblìa
sopra pensiero, fermo stetti e muto.
Mi parve — che so io? — d'aver raccolto
allora, di tener fra le mie stesse
mani, così materïati, i resti
tronchi, inerti, calpesti,
d'un mio sogno perduto.

Digitized by Google

FUOR DI STAGIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Nel cuor del verno, fra le gemmee brine
onde luccica il triste diadema
su quel cespuglio nudo, irto di spine,
veggo una rosa pallida che trema.
Trema come una vergine negletta,
che, non più giovinetta,
risente in sè qualche fiammella impronta,
e n'ha stupore ed onta.

Digitized by Google

I petali, che il vento algido sfiocca,
si perdon via man mano,
come i vani sorrisi della bocca
che si discolorì nel desìo vano.
Come un sospiro tacito, s'invola,
non còlto, il fine olezzo....
Oh! se ora fosse Maggio, o nata al rezzo
pallida rosa e sola!

Oh! se ora fosse Maggio! Il tuo squallore
si cangerebbe, io credo, in un'ebbrezza
piena, sotto la fervida carezza
del sol fecondatore,
tra un aliar di verdi scarabei
e di farfalle.... O forse no: tu sei
quella che sei, rosa così tardiva,
perchè di gioia schiva.

Digitized by Google

O anime deserte, la cui sorte
è di fiorir così fuor di stagione,
senza consolazione
vostra nè altrui, tutte nell'ombra assorte,
qual è dunque l'occulto
còmpito che la vita vi destina?
Scoprire una divina
orma di luce in un vostro singulto?

Digitized by Google

Digitized by Google

ADDIO.

Digitized by Google

Digitized by Google

No: quello sciame
color del rame,
che in preda al vento
si libra e svaria
per l'aria, lento,
no, non son foglie;
non son le morte
foglie contorte,

Digitized by Google

che niun raccoglie
se non il vento.
Sembrano mani
vive, per l'aria;
piccole, fragili, tremule mani,
che a quando a quando,
via dileguando,
facciano un lento
cenno d'addio.

Oh! quel saluto
squallido e muto,
come di gente
che parta a schiere
furtivamente!...
Cuore, e tu piangi;
forse, rimpiangi.
Che sai? Che vedi
tu, che mai credi

Digitized by Google

tu di vedere?
Gli attimi tutti
ormai vissuti,
ormai caduti
nel fondo e nero
mar senza flutti;
spersi frammenti
di pensïero;
palpiti spenti;
fibre già róse;
tutte le cose
morte o in oblio,
che dan l'addio?...

Mani vaganti
in preda al vento,
piccole, tacite mani accennanti
sì triste e lento
cenno d'addio,

Digitized by Google

anch'io, anch'io
vo dileguando....
Ma dove?... quando?...
E dunque, addio!

Digitized by Google

LA FALCE.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA PICCOLA FALCE.

I.

Mentre che stenta
presso il camino,
sotto il lumino
della lucerna,
la sonnolenta
veglia che sverna;

Digitized by Google

se una fiammella
svampa dal foco
più viva e accesa,
falce, per poco
te scuopre appesa,
te, sull'oscuro
fondo del muro,
lucida e snella.
Pensosa in crocchio,
volge a te l'occhio
dal sogno emerso
forse taluna,
cui par che un terso
arco di luna
s' ingemmi là.

Digitized by Google

II.

Ma più sei bella,
quando, nell'ore
calde di Giugno,
lucida e snella,
splendi nel pugno
del mietitore.
Prona la terra
ride col sole
in un sonoro
fremito d'oro.
L' uomo l'afferra,
per sè la vuole:
e con la manca
gli steli abbranca

Digitized by Google

d'oro, siccome
ciuffi di chiome;
con l'altra mano
te vibra.... È un lampo
che fende il grano
da campo a campo,
che guizza e va.

Digitized by Google

III.

Dolce mirarti,
falce di luna,
quando con lento
solco tu parti
il firmamento,
e ad una ad una
còngli le stelle
sul tuo cammino,
dando agli umani
cuori di belle
larve e di vani
sogni un tuo serto,
che par divino!
Vidi — e l'offerto

Digitized by Google

svago mi piacque —
vidi onde nacque
l'aerea falce:
già scorgo adesso
dove — tra un salce
forse e un cipresso —
tramonterà.

Digitized by Google

IV.

Oh! più felice
chi sa del sogno
farsi una lama,
qual più si addice
al suo bisogno,
alla sua brama;
e con quest' una
foggiata ad arco,
pari alla tua,
spiare al varco,
falce, la sua
restia Fortuna;
spiarla, e appena
ch'ella balena,

Digitized by Google

pronto, atterrarla
e dischiomarla,
chino su lei,
come chi miete....
Non io potei....
Ad altre mète
corre ella già.

Digitized by Google

LA GRAN FALCE.

A te riserba
l'arte nostrana
mietere l'erba,
falce frullana:
ecco, e tu lasci
fasci su fasci.
Gran falce astata,
che odore emana
su dalle prata!...
Frulla, frullana!

Digitized by Google

L'erba è sì densa!
Gran falce vuole.
Tu, falce immensa,
la stendi al sole....
Asta di cerro,
ricurvo ferro,
che largo gesto
vi ruota e spiana,
tacito e lesto!...
Frulla, frullana!

Là, nella trama
fitta, s'immerge
la tua gran lama;
lucida, s'erge.
Con moto alterno
scande l'eterno
ritmo, che incita
l'opra tua sana,

Digitized by Google

di morte e vita....
Frulla, frullana!

Su! còglì in pieno,
falce fienaia;
falcia il suo fieno
per la massaia;
getta il tuo lampo,
che non dà scampo;
stendi l'artiglio,
che via ci sbrana
di padre in figlio....
Frulla, frullana!

.

Che fa, se a tratti
cade un bel fiore?
Su chi ti abbatti
non sai.... Si muore!...
Non sai, non sai:

Digitized by Google

tùrbini e vai:
nulla ti arresta.
E in doglia vana
piange chi resta....
Frulla, frullana!

Perchè la vita
segua alla morte
— vece infinita —
più densa e forte,
tutti quei fasci
dietro ti lasci....
Sien erbe spesse,
sia folla umana,
tutta è una mèsse....
Frulla, frullana!

Digitized by Google

INDICE.

Nel mezzo del cammin di nostra vita. . Pag. v
Lo specchio . . . . . „ 1
Olivo e cipresso . . . . . „ 7
L'usignuolo . . . . . „ 11
Viale dei colli . . . . . „ 19
Boboli . . . . . „ 27
Le orme di luce . . . . . „ 35
Le rane d'Arno. . . . . „ 43
Voci lungo il Mugnone. . . . . „ 57
Trapasso { La fronda oscillante. . . . . „ 65
Così le stelle.... . . . . „ 67
Aneliti. . . . . „ 69
Il giumento bendato. . . . . „ 75
L'eco . . . . . „ 79

Digitized by Google

Fior di bella notte . . . . . Pag. 83
Grido nella notte . . . . . „ 89
Terrore notturno . . . . . „ 93
L'albero insonne . . . . . „ 99
Colloquio col sole . . . . . „ 105
Marzo . . . . . „ 113
Fior di bugìa . . . . . „ 117
Il verme . . . . . „ 121
Le ciliege. . . . . „ 125
Il sogno delle rose . . . . . „ 133
Viola del pensiero. . . . . „ 141
Il cuculio . . . . . „ 145
La carogna . . . . . „ 153
Un'ala. . . . . „ 159
Fuor di stagione . . . . . „ 169
Addio . . . . . „ 175
La falce { La piccola falce . . . . . „ 183
La falce { La gran falce. . . . . „ 191

Digitized by Google

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

Anno XXXIV - 1907

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ESCE OGNI DOMENICA IN MILANO

in 24 pagine in-folio a 3 colonne e copertina

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA è la sola rivista del nostro paese che tenga al corrente della storia del giorno in tutti i suoi molteplici aspetti: la sola **dove tutto sia originale ed inedito**, e tutto porti un'impronta prettamente nazionale. Non v'è fatto contemporaneo, non personaggio illustre, non scoperta importante, non novità letteraria o scientifica od artistica, che non sia registrata in queste pagine colla parola e col pennello. Tutti gli scrittori e tutti gli artisti d'Italia lasciano qui un'impronta.

Ogni settimana { il **Corriere** di SPECTATOR, le note **Accanto alla Vita** del CONTE OTTAVIO.

Ogni mese, un articolo di

EDMONDO DE AMICIS.

Fuori testo, dei **QUADRI A COLORI.**

ALTRI COLLABORATORI: *A. G. Barrili, R. Barbiera, O. Brentari, E. Castelnuovo, A. Comandini, Cordelia, G. d'Annunzio, G. Ferrero, A. Graf, E. Mancini, E. Masi, F. Martini, P. Molmenti, Ada Negri, U. Ojetti, A. Panzini, U. Pesci, C. Ricci, S. Sighele, A. Tedeschi, G. Verga.*

I 52 fascicoli stampati in carta di lusso formano in fine d'anno due magnifici volumi di oltre mille pagine con oltre 600 incis.; ogni volume ha la coperta, il frontispizio e l'indice.

Centesimi 65 il numero

Anno, L. 32. – Sem., L. 17. – Trim., L. 9.

(Per l'Estero, Fr. 45 l'anno).

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Digitized by Google

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

Splendida pubblicazione illustrata

MILANO e la Esposizione Internazionale del Sempione - 1906

Giornale riccamente illustrato diretto da E. A. Marescotti e Ed. Ximenes

Esce ogni settimana a numeri di 16 pagine in grande formato (come l'*Illustrazione Italiana*) riccamente illustrati, con copertina.

Centesimi 50 il numero

(Estero, centesimi 70).

È aperta l'associazione a 50 numeri per **L. 25** (Est., fr. 35).

Gli associati diretti ai 50 numeri riceveranno subito tutti i numeri già pubblicati e i seguenti

PREMI: 1) **GUIDA DI MILANO e dell'ESPOSIZIONE**, con due piante Pharus.

2) **LA GALLERIA DEL SEMPIONE**, di **Ugo Ancona**, professore del Regio Politecnico di Milano.

Al prezzo d'associazione aggiungere 50 centes. (Est., 1 fr.) per la spedizione dei premi.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, Editori, Milano.

Digitized by Google

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

Splendida pubblicazione illustrata

IL SEMPIONE

NUMERO SPECIALE

illustrato a colori sopra dipinti di

A. Ferraguti, A. Piatti e R. Salvadori

TESTO DEI SIGNORI

Senatore GIUSEPPE COLOMBO

G. Lanino, A. Malladra, E. Mola, A. Tedeschi

Il fascicolo si apre con uno scritto del **Senatore GIUSEPPE COLOMBO**, l'illustre ingegnere che dirige il Politecnico di Milano, che espone quali saranno le benefiche conseguenze dell'opera colossale.

MAGNIFICI QUADRI A COLORI

illustrano ognuna delle 50 pagine di questo fascicolo di grande formato. Le **riproduzioni in tricromia**, affidate a tecnici abilissimi, costituiscono una prova notevole e ammirevole dei progressi che ha fatto la riproduzione fotomeccanica a colori (tricromia).

Un fascicolo in-folio, in carta di lusso, con pagine a colori da dipinti a olio, acquarelli e pastelli di A. Ferraguti, A. Piatti, *e* R. Salvadori, *e numerose incisioni in nero. Coperta a colori di R. Salvadori.*

TRE LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Digitized by Google

Digitized by Google